

«Il cambiamento climatico sia dichiarato emergenza sanitaria globale». L'appello di Lancet di Ruggiero Corcella

Nel 2023 il caldo è stato associato a 710mila morti nel mondo, oltre il 70 per cento delle quali attribuibili al riscaldamento provocato dall'uomo. Il nuovo rapporto del Lancet Countdown chiede una risposta coordinata dall'Oms. Un altro report dell'Oms punta il dito anche contro la «disinformazione sul clima» (Fonte: <https://www.corriere.it/> 28 ottobre 2026)



Il cambiamento climatico deve essere dichiarato formalmente un'emergenza sanitaria globale, perché le conseguenze del riscaldamento del pianeta sulla salute umana hanno ormai raggiunto dimensioni che richiedono una risposta internazionale coordinata. Alla stessa stregua, insomma, di una pandemia. È l'appello che arriva dal nuovo rapporto del [Lancet Countdown on Health and Climate Change](#), pubblicato a dieci anni dall'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi, mentre si moltiplicano gli studi che mettono in guardia dai rischi per il futuro dell'umanità.

[Salute globale: che cos'è, a cosa serve e perché è sempre più a rischio](#)

Soltanto poche settimane fa, un'altra Commissione di *Lancet* aveva individuato 17 possibili catastrofi globali capaci di compromettere la nostra sopravvivenza, dalle guerre nucleari alle pandemie, fino all'uso malevolo dell'intelligenza artificiale e, appunto, alla crisi climatica. Il cambiamento climatico, in particolare, rischia di amplificare molte altre emergenze,

aggravando le disuguaglianze, rendendo più fragili le condizioni di vita e mettendo sotto pressione risorse essenziali come l'acqua e il cibo. Il nuovo rapporto sposta l'attenzione dalle possibili catastrofi future ai danni che si stanno già verificando, mostrando come **l'aumento delle temperature si traduca in morti premature, malattie, perdita di capacità lavorativa e crescente vulnerabilità delle popolazioni.**

[Le 17 catastrofi che potrebbero mettere a rischio il futuro dell'umanità](#)

Dieci anni dopo Parigi, una risposta ancora insufficiente

Il decimo rapporto annuale del *Lancet Countdown*, coordinato dall'University College London e realizzato in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità, riunisce **il lavoro di 146 ricercatori appartenenti a oltre cento istituzioni di più di trenta Paesi.** Pubblicato in vista della [31ª Conferenza sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite \(COP31\)](#), attraverso **54 indicatori** monitora le conseguenze del cambiamento climatico sulla salute e i benefici delle politiche adottate per contrastarlo, confrontando in particolare il decennio successivo all'Accordo di Parigi con quello precedente. Ne emerge un quadro nel quale i progressi compiuti nella diffusione delle energie pulite, nella preparazione dei sistemi sanitari e nelle normative di tutela non riescono ancora a tenere il passo con l'aggravarsi dei rischi.

«A dieci anni dall'Accordo di Parigi, i nostri risultati sono inequivocabili. **I danni alla salute provocati dal cambiamento climatico stanno crescendo più rapidamente della risposta mondiale e, in molti casi, stanno persino accelerando**», afferma **Marina Romanello**, direttrice esecutiva del Lancet Countdown all'University College London. «Sono stati compiuti progressi reali nell'energia pulita, nella preparazione dei sistemi sanitari e nelle normative a tutela della salute, che stanno già producendo benefici per le comunità locali. Tuttavia, i progressi sono stati troppo lenti, troppo limitati e non stanno raggiungendo le persone che ne hanno più bisogno. **Per questo chiediamo che il cambiamento climatico sia formalmente riconosciuto come un'emergenza sanitaria globale**, ponendo la salute al centro di ogni decisione sul clima».

Il peso crescente delle morti provocate dal caldo

A rendere particolarmente evidente la gravità della situazione sono soprattutto **i dati sulla mortalità associata alle temperature elevate.** Nel 2023, l'anno più caldo del periodo considerato per queste stime, **il caldo è stato collegato a circa 710mila decessi nel mondo**, un numero superiore a quello delle morti provocate singolarmente dalla malaria o dall'Hiv. Secondo le elaborazioni degli autori, **il 71,5 per cento di queste morti è attribuibile al cambiamento climatico causato dalle attività umane.** Tra il 2016 e il 2023 si sono registrati in media 540.800 decessi associati al caldo ogni anno, con una quota attribuibile al riscaldamento antropico pari al 68 per cento, mentre nel decennio 2006-2015 tale quota era del 55 per cento. Complessivamente, gli studiosi stimano che **quasi tre milioni di persone siano morte a causa del caldo attribuibile al**

cambiamento climatico fra il 2016 e il 2023. Si tratta di un fenomeno che va ben oltre i casi di colpo di calore, perché le temperature elevate possono aggravare patologie cardiovascolari e respiratorie e rendere più pericolose condizioni di salute già compromesse, soprattutto negli anziani e nelle persone fragili.

Pericoli che interagiscono e si amplificano a vicenda

«**Questi numeri indicano chiaramente un'emergenza**», sottolinea Romanello. «Il ritmo con cui aumentano molte minacce sanitarie legate al clima sta accelerando, mentre le morti da caldo collegate al cambiamento climatico hanno raggiunto un livello record e il costo economico sta colpendo più duramente i settori e le comunità vulnerabili. **I rischi diventano ancora più profondi se si considera come i diversi pericoli interagiscano e si amplifichino a vicenda.** Nel frattempo, la siccità si espande e il mondo oscilla fra estremi idrici, con alcune aree che diventano più aride e altre sommerse dalle alluvioni. **Non è un peggioramento graduale, ma un cambiamento di scala che deve essere riconosciuto per ciò che è, un'emergenza sanitaria globale**».

[**Il «caso» dei cinque morti per il caldo. L'Oms al Corriere: «Le nostre stime non sono un conteggio dei decessi»**](#)

Il caldo riduce anche la capacità di lavorare

Le conseguenze del riscaldamento globale non si esauriscono nella mortalità e nelle malattie, ma **incidono anche sulla possibilità di lavorare e sul benessere economico delle comunità.** Nel 2025, secondo il nuovo rapporto globale del *Lancet Countdown*, il caldo ha provocato nel mondo **una perdita stimata di 1.070 miliardi di dollari di reddito potenziale**, equivalente allo 0,91 per cento della produzione economica globale. È il terzo anno consecutivo in cui questa perdita supera la soglia dei mille miliardi di dollari, con effetti particolarmente pesanti nelle regioni dove il lavoro fisico all'aperto rappresenta una parte rilevante dell'economia. **Nel Sud-Est asiatico** il valore della produttività potenzialmente perduta equivale al 3,9 per cento del Pil, **in Africa** al 3,2 per cento, mentre **in Europa** si ferma allo 0,2 per cento. Agricoltura ed edilizia concentrano rispettivamente il 38 e il 29 per cento delle perdite mondiali.

Siccità e piogge estreme, quando i rischi si sommano

L'aumento delle temperature si accompagna a **trasformazioni profonde del ciclo dell'acqua**, con conseguenze che possono compromettere la sicurezza alimentare, la disponibilità di acqua potabile e le condizioni igienico-sanitarie. Nel 2025, secondo il rapporto Lancet 2026, il 51,8 per cento delle terre emerse del pianeta ha sperimentato **almeno un mese di siccità estrema**, il secondo valore più elevato mai registrato dopo quello del 2023. Una nuova analisi satellitare presentata dagli autori mostra inoltre che, dal 2003, **il 43 per cento delle terre emerse ha conosciuto una diminuzione di lungo periodo delle riserve idriche**, mentre un altro 37 per cento ha registrato un

aumento. Si tratta di cambiamenti di segno opposto che, nel loro insieme, indicano una crescente instabilità delle risorse d'acqua, con effetti potenzialmente gravi per l'agricoltura, l'approvvigionamento delle popolazioni e la diffusione delle malattie. **Anche le precipitazioni molto estreme stanno diventando più frequenti** e hanno interessato ogni anno, in media, il 17,2 per cento delle terre emerse nel periodo 2016-2025, contro il 14,8 per cento del decennio precedente.

I benefici delle energie pulite e i ritardi della transizione

Il rapporto 2026 documenta anche **risultati positivi che dimostrano come le politiche climatiche possano produrre benefici sanitari concreti**. Nel 2025 gli investimenti mondiali nelle energie pulite hanno raggiunto 2.100 miliardi di dollari, superando dell'82 per cento quelli destinati ai combustibili fossili, mentre il miglioramento della qualità dell'aria nei Paesi dove è diminuito [l'inquinamento](#) prodotto da queste fonti ha consentito, secondo le stime, di evitare circa 323mila morti ogni anno. **I progressi restano però insufficienti**, dal momento che carbone, petrolio e gas continuano a fornire oltre l'80 per cento dell'energia mondiale e l'inquinamento atmosferico da combustibili fossili è ancora associato a circa 2,73 milioni di decessi annui.

L'Italia e la riduzione dei combustibili fossili

È proprio nel rapporto integrale del 2026 allegato che compare un dato specifico sull'Italia. Gli autori citano il nostro Paese fra quelli che hanno ottenuto miglioramenti nella riduzione dell'uso dei combustibili fossili, ricordando che fra il 2016 e il 2023 le emissioni di anidride carbonica legate all'energia sono diminuite del 29 per cento.

«Dieci anni fa avevamo proposto che **affrontare il cambiamento climatico potesse offrire la più grande opportunità per la salute del XXI secolo**, attraverso gli sforzi di adattamento e rapidi progressi nella riduzione dell'uso dei combustibili fossili e delle altre fonti di emissioni», ricorda **Anthony Costello**, co-presidente del Lancet Countdown. «Un decennio dopo, **abbiamo la prova che un'azione per il clima incentrata sulla salute funziona**. Aria più pulita, servizi sanitari più resilienti e sistemi di allerta proteggono la salute e salvano vite in tutto il mondo. Ma il ritmo e la portata della riduzione delle emissioni restano del tutto sproporzionati rispetto al ritmo e alla portata dei danni».

Sistemi sanitari più preparati, ma le risorse non bastano

Una parte della risposta alla crisi climatica passa dalla **capacità dei sistemi sanitari di prevedere i rischi e proteggere le popolazioni prima che si verifichino le emergenze**. Rispetto a dieci anni fa la situazione è migliorata, anche se il divario fra le necessità e le misure adottate rimane ampio. **Oggi 56 dei 194 Stati membri dell'Organizzazione mondiale della sanità dispongono di un piano nazionale per adattare i servizi sanitari al cambiamento climatico**, contro appena 14 nel 2015, mentre 47 Paesi hanno completato una valutazione delle proprie vulnerabilità. Fra i 145 Stati che

hanno risposto alla relativa rilevazione, 75 dichiarano di avere almeno un sistema di allerta sanitaria basato anche su informazioni climatiche. Secondo gli autori, dove questi strumenti sono presenti contribuiscono a rallentare l'aumento della mortalità provocata dagli eventi meteorologici estremi.

Mancano le risorse per una risposta più efficace

A frenare gli interventi è soprattutto la scarsità di risorse, che colpisce in modo particolare i Paesi più vulnerabili. Le necessità di adattamento sanitario quantificate finora da 48 Paesi in via di sviluppo ammontano ad almeno 3,3 miliardi di dollari l'anno, mentre nel 2024 gli impegni finanziari hanno raggiunto soltanto 1,1 miliardi. Nello stesso periodo, **i sussidi netti ai combustibili fossili hanno continuato ad assorbire risorse pubbliche ingenti**, per un totale di 6.200 miliardi di dollari fra il 2016 e il 2024. Nel solo 2024 dieci Paesi hanno destinato a questi sussidi più denaro di quanto ne abbiano speso per i propri sistemi sanitari. Anche la ricerca sul rapporto fra clima e salute riceve finanziamenti crescenti, passati da 42 milioni di dollari nel 2016 a 316 milioni nel 2024, ma **l'84 per cento delle risorse continua a essere destinato a ricercatori dei Paesi più ricchi**, lasciando importanti lacune proprio nelle aree del mondo dove i rischi sono spesso maggiori.

Anche la disinformazione sul clima è una minaccia per la salute

A rendere più difficile la risposta alla crisi climatica contribuisce anche la disinformazione, che può compromettere la fiducia nelle indicazioni delle autorità sanitarie e ritardare l'adozione di misure di prevenzione. È il tema al centro di un altro rapporto, [**Protecting Health in the Age of Climate Disinformation**](#), presentato il 26 ottobre dal [**Gruppo di Lavoro della Società Civile Oms su Clima e Salute**](#) che afferma: «un ambiente informativo più sano non è un lusso di comunicazione. È una condizione per la giustizia climatica, la salute pubblica e il diritto a un futuro sano». **Le organizzazioni promotrici chiedono agli Stati membri dell'Oms di riconoscere la disinformazione climatica come una minaccia per la salute pubblica**, sottolineando che le conseguenze possono essere immediate quando notizie false o fuorvianti scoraggiano le evacuazioni durante incendi e alluvioni, alimentano la sfiducia negli allarmi per il caldo o l'inquinamento atmosferico e generano confusione sui comportamenti da adottare nelle emergenze.

I casi degli incendi in Canada e a Maui

Ma gli effetti possono essere anche meno visibili e più duraturi, perché **la diffusione di informazioni ingannevoli rischia di ostacolare le politiche per ridurre le emissioni e l'esposizione agli inquinanti**. Il documento richiama, fra gli altri, i casi della disinformazione sugli incendi in Canada e a Maui, delle controversie sulla zona a basse emissioni di Londra e delle campagne di *greenwashing* legate ai combustibili fossili.

«La disinformazione climatica non è semplicemente una sfida per gli scienziati del clima o per chi si occupa di comunicazione», osserva **Diarmid Campbell-Lendrum**, responsabile dell'unità Cambiamento climatico, energia e qualità dell'aria dell'Oms. **«È una minaccia per la salute**

pubblica che indebolisce la fiducia, aumenta l'esposizione a rischi prevenibili e ritarda i progressi verso un futuro alimentato da energie rinnovabili pulite ed economiche, che porterebbe enormi benefici alla salute. La comunità sanitaria ha la responsabilità di reagire». Per gli autori, contrastare la disinformazione significa quindi non soltanto diffondere informazioni scientificamente corrette, ma anche **rafforzare l'educazione sanitaria, tutelare ricercatori e giornalisti dalle intimidazioni** e prevenire i conflitti di interesse che possono condizionare il dibattito pubblico.

Una risposta globale che metta la salute al centro

È alla luce di questi dati che **gli autori del *Lancet Countdown* chiedono di riconoscere formalmente il cambiamento climatico come emergenza sanitaria globale e di predisporre un nuovo strumento dell'Organizzazione mondiale della sanità capace di favorire una risposta coordinata fra i Paesi**. L'obiettivo è fare della tutela della salute un criterio centrale nelle decisioni che riguardano la riduzione delle emissioni, gli investimenti energetici e la distribuzione dei finanziamenti internazionali, privilegiando per i Paesi più vulnerabili contributi che non aggravino ulteriormente il loro indebitamento. La richiesta arriva mentre, secondo il rapporto, **i cento maggiori produttori mondiali di petrolio e gas prevedono per il 2040 livelli di produzione superiori del 150 per cento rispetto a quelli compatibili con il contenimento del riscaldamento globale entro 1,5 gradi**.

«Questo rapporto è un **severo avvertimento sul fatto che il cambiamento climatico è un'emergenza sanitaria**. Ciò che manca non sono le prove, ma la volontà politica di agire», afferma **Helen Clark**, già prima ministra della Nuova Zelanda e presidente del consiglio direttivo del Lancet Countdown. «**I governi devono rafforzare i propri impegni per l'azione climatica e rilanciare la cooperazione internazionale**. Tutto questo deve andare di pari passo con **rapide riduzioni delle emissioni e un sostegno significativamente maggiore all'adattamento**, soprattutto per le comunità meno responsabili del cambiamento climatico e più vulnerabili ai suoi effetti».